



LITE SULL'EREDITA' AGNELLI

Margherita, figlia dell'Avvocato, fa causa

«Voglio lo stesso trattamento per tutti i miei figli»

SERVIZIO a pagina 11

Oggi "LIGURIA IN GIALLO" "I segreti dei giardini Hanbury", il quarto volume di una collana di storie gialle ambientate in Liguria a 4,90 euro + il prezzo del quotidiano

Arrediamo per passione

Siba

ARREDAMENTI a Traso • Bargagli



Walter Mazzarri

| CALCIO

Samp, una firma e una squalifica

Il nuovo allenatore Walter Mazzarri ha ufficializzato il contratto per due anni. Coca: Francesco Flachi condannato a 16 mesi

GIAMPIERI >> 45

| AEROPORTO

Odore sul caso Colombo «L'Authority ci ha umiliato»

Il presidente della Camera di Commercio di Genova spiega al "Secolo XIX" i perché della clamorosa uscita dal cda del Colombo

F. FERRARI >> 15

MILFA

25 ANNI

Milfa Grossista Alimentari Specializzato per forniture Bar Paninoteche - Pizzerie - Freschi Surgelati - Bevande - Igienici

VIA SOLIMANO, 28 - GENOVA
TEL. 010.808.088 - FAX 010.846.99.37

INDICE

politica.....	2	commenti.....	25
attualità.....	4	genova.....	27
l'inchiesta.....	6	lettere e città.....	33
cronache.....	8	album.....	34
dal mondo.....	9	televisione.....	38
liguria.....	10	salute.....	39
economia.....	11	motori.....	40
marittimo.....	15	nautica.....	42
cultura e spettacoli.....	16	sport.....	45
weekend.....	18	affari.....	50
lettere e rubriche.....	24	meteo - lotto.....	51



ASSEMBLEA BANKITALIA

Previdenza, Draghi incalza Prodi: riforma subito

Il banchiere centrale: «Il Paese cresce, ma bisogna tagliare le spese e ridurre le tasse». Sulle pensioni gelo dei sindacati: «Abbiamo opinioni diverse». È subito lite nel governo

ROMA. Accrescere l'età media effettiva di pensionamento, garantire uno stretto collegamento fra contributi e prestazioni e dare corpo alla previdenza complementare. È la ricetta del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, avanzata nelle considerazioni finali all'assemblea dell'istituto centrale. Gelidi i sindacati e replica piccata dell'ala sinistra della maggioranza, che subito incalza il premier Romano Prodi nella direzione esattamente inversa a quella del Governatore: «La previdenza non si tocca».

LOMBARDI >> 3

DOPO ELEZIONI CALDO

A Genova esplode il giallo preferenze

Voti spariti, verbali in strada, ricorsi e accuse di brogli

GENOVA. Preferenze ignorate e brogli "programmati". Voti di lista attribuiti al corrispondente capolista, preferenze scambiate tra candidati omonimi. E dall'altra parte, moglie e cognati, amici stretti e parenti che giurano d'aver votato il "candidato di famiglia" mentre i verbali di scrutinio non registrano nulla.

C'è di tutto in questa polemica post-elettorale che sta caratterizzando, come non mai, le amministrative genovesi. E ci sarà di tutto nei vari esposti che, da destra e da sinistra, molti candidati (e non solo) consegneranno alla magistratura perché convinti di non aver ottenuto i voti che dovevano. La richiesta è ormai bipartisan e domanda a gran voce il riconteggio delle schede. Per due giorni infatti è stata un'autentica processione di politici di vecchia



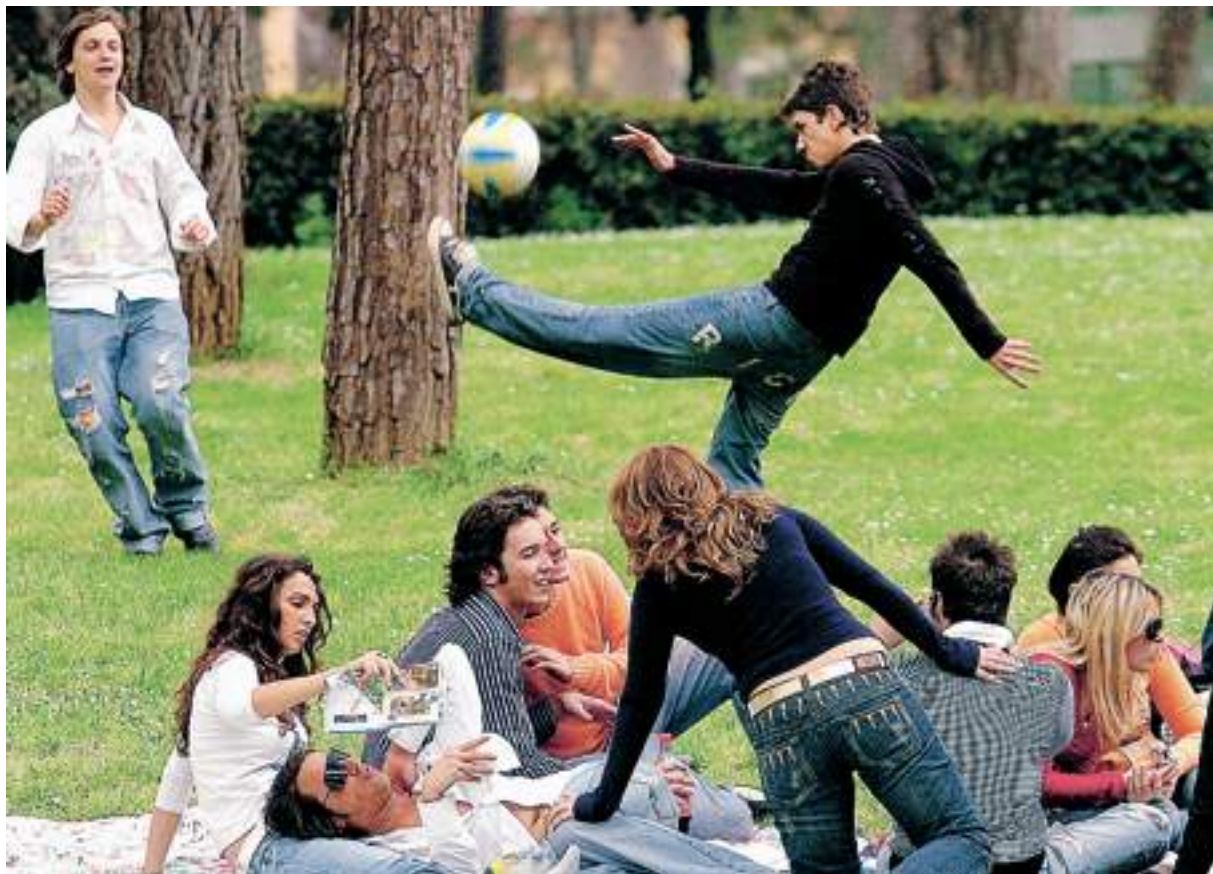
data o aspiranti tali al padiglione B della Fiera dove è in corso la verifica delle schede.

Dall'azzurro Alberto Gagliardi (zero preferenze nel suo quartiere) alla diessina Angela Burlando, a Gianfranco Gadolla o al pensionato Giuseppe Ricciardo (che non ha "trovato" neppure il voto a se stesso!) è una valanga di accuse alle preferenze "selvagge" o a eventuali brogli.

I reprensibili del Comune ammettono: «Qualche errore c'è stato, dovuto soprattutto all'inesperienza». E qualche presidente di seggio ha trattato i verbali di scrutinio come i "santini" indesiderati, gettandoli sui marciapiedi. «Una volta registrato non c'è l'obbligo di conservare l'originale» fa sapere il Comune. Ma un po' di prudenza non guasterebbe.

GRILLO >> 2

STUDIO CNR COCAINA NELL'ARIA DI ROMA



Non solo smog. In alcune zone di Roma, particolarmente quelle dell'Università e di Villa Ada (foto), il Cnr ha fatto un'incredibile scoperta: nell'aria c'è cocaina. Ma le analisi hanno registrato anche marijuana, caffeina e nicotina.

DE CAROLIS >> 5

LE PRESSIONI SULLA GUARDIA DI FINANZA

Visco, il governo fa quadrato ma nel voto al Senato rischia

Tiro incrociato della Cdl contro il viceministro: «Si deve dimettere». E Di Pietro insiste nelle critiche alle difese d'ufficio

ROMA. Il governo fa quadrato intorno al viceministro dell'Economia Vincenzo Visco, ma l'Unione è divisa. La vicenda dell'Unipol-Guardia di Finanza, dunque, resta un fianco scoperto per la maggioranza, anche se il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, durante il "question time" dice che «Visco è stato ineccepibile». Ma in vista del dibattito e del voto al Senato, le mozioni aumentano e dalla Cdl si moltiplicano gli attacchi.

I dissidenti nell'Unione aumentano e il rischio di un voto in Senato che mandi a gambe all'aria il governo Prodi, pure. Soprattutto perché Antonio Di Pietro non si schiera fra i difensori di Visco. Per questo motivo il Professore sarà quasi certamente presente nell'emicloio di Palazzo Madama.

BOCCONETTI >> 4

>> L'INTESA NON DURA

NEL PD È GIÀ RISSA SUL SEGRETARIO

●●● ROMA. Come una coperta corta: se la tiri da una parte, si scopre dall'altra. Nella notte tra mercoledì e ieri, Romano Prodi è riuscito a trovare una sintesi sui tempi e sulle modalità di scelta dei futuri vertici del Partito Democratico. Ma già in mattinata le decisioni erano tornate in discussione. I termini dell'intesa (anticipati da Il Secolo XIX, ieri): Prodi sarà il presidente del Pd, il segretario sarà scelto dall'assemblea costituente, eletta fra tutti gli iscritti, il 14 ottobre. Ma quando Arturo Parisi ha detto che «il segretario del Pd sarà indicato da Prodi» è scoppiato il finimondo. «Le decisioni prese non sono quelle che ha raccontato Parisi» è stato il coro che ha accolto le parole del ministro.

SERVIZI >> 2

IL TESORETTO DELLA MAFIA

Videopoker, Padoa-Schioppa vuole spiegazioni dai Monopoli

In campo il ministro dell'Economia e la Commissione parlamentare Antimafia chiede gli atti pubblicati dal "Secolo XIX". Margherita e Italia dei Valori: «Fare chiarezza»

ROMA. Il ministro dell'Economia chiede chiarimenti ai Monopoli. Dopo l'inchiesta del Secolo XIX scoppia il caso politico: «Perché lo Stato non ha incassato 98 miliardi di euro tra imposte non riscosse e sanzioni non pagate?». Chiedono molti parlamentari del centrosinistra e del centrodestra.

Sono i primi effetti della pubblicazione del rapporto della Commissione d'inchiesta presieduta dal sottosegretario Alfiero Grandi e composta, tra l'altro, dal generale della Finanza Castore Palmerini.

Nel documento si parlava delle "anomalie" nella gestione della rete di slot machine e videopoker. In pratica lo Stato che avrebbe di-

ritto al 13,5 per cento delle somme giocate si era accontentato di un forfait molto inferiore al dovuto. Non solo: due terzi delle macchinette erano rimaste scollegate dal sistema telematico della Sogei e quindi le giocate restavano in nero.

Intanto comincia a scricchiolare la poltrona di Giorgio Tino, il direttore dei Monopoli dello Stato, nominato da Giulio Tremonti e riconfermato l'anno scorso da Padoa-Schioppa. Secondo il rapporto della commissione d'inchiesta i Monopoli «dovrebbero essere chiamati a rispondere puntualmente a molti interrogativi».

Tino era già stato toccato l'anno scorso dall'inchiesta della Procura di Potenza che aveva portato all'arresto di Vittorio Emanuele di Savoia. Al centro delle indagini le telefonate con il segretario di Fini e con il capo di Gabinetto di Tremonti (oggi passato a lavorare con il ministro Antonio Di Pietro).

SERVIZI >> 6 e 7



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa

E' BAGARRE

LA POLITICA SI SCOPRE SPIAZZATA

MARCO MENDUNI e FERRUCCIO SANSA

ROMA. La Commissione Parlamentare anti-mafia che chiede gli atti al ministro dell'Economia. Il vertice dei Monopoli che dovrà riferire sulla questione al Governo. Ancora: un sottosegretario del peso di Nando Dalla Chiesa che pretende spiegazioni. E una nutrita schiera di deputati e senatori (di maggioranza e opposizione) che annuncia interrogazioni parlamentari all'esecutivo.

SEGRE >> 6

mafia delle slot - le indagini

I SEGRETI DELLA
COMMISSIONE
“FANTASMA”

Ha lavorato per quasi un anno nel silenzio. Ma quando ha presentato i risultati del lavoro, sulla relazione finale è caduta una coltre di silenzio. La storia della commissione d'indagine. I contrasti, le liti e un componente che, a metà strada, ottiene un nuovo prestigioso incarico

MARCO MENDUNI
e FERRUCCIO SANSA

ROMA. Non è andato tutto liscio. Anzi. La commissione d'indagine sui videopoker si è più volte spaccata sui risultati dell'inchiesta. Poi, però, è arrivata a una conclusione unanime, scegliendo la via più trasparente: limitarsi a enunciare e analizzare i fatti storici, senza tener conto di alcune segnalazioni non verificabili al cento per cento.

E' una strana storia, questa della Commissione voluta dal governo e dal ministero dell'Economia. Ha lavorato per mesi, a partire dal giugno dell'anno scorso. Ha ottenuto risultati straordinari anche avvalendosi della collaborazione del Gat, il Gruppo antifrodi tecnologiche della Finanza, uno dei gioielli di famiglia delle Fiamme Gialle. A metà aprile ha consegnato la relazione, in realtà già conclusa il 27 marzo e poi ulteriormente affinata. Però, immediatamente dopo, la conferenza stampa dei finanziari è stata bloccata. Quel documento è finito nascosto in qualche anfratto.

Se n'è parlato, è trapelata qualche indiscrezione. Ma le carte sono finite, dopo qualche settimana, solo al *Secolo XIX*, che ieri le ha pubblicate. Strano davvero, perché l'istituzione della commissione aveva affiancato un'altra vicenda, che in qualche modo avrebbe dovuto temperare: la riconferma di Giorgio Tino (voluto dal precedente governo) al vertice dei Monopoli. Tino, all'epoca, era già sotto inchiesta da parte della procura della Repubblica di Potenza.

Non c'è stata concordia, nella commissione. E questo spiega anche il mistero della doppia versione (entrambe in possesso del *Secolo XIX*) della relazione finale. Una prima bozza, ancora più dura e spietata, e una seconda appena più morbida, seppure sempre molto severa sull'operato dei Monopoli. E proprio Giorgio Tino, direttore dell'Agenzia, come conferma una fonte al *Secolo XIX*, è stato uno dei pochi privilegiati. La relazione dei commissari, segreta per il mondo, era sul suo tavolo già l'indomani della consegna.

I protagonisti, ieri, si sono trincerati dietro a un istituzionale (e quasi irreale) silenzio. Non parla il presidente, il sottosegretario Altiero Grandi, che si appella alla "riservatezza" della relazione. Stessa cautela anche per il generale della Finanza Castore Palmerini, che a sua volta invoca l'estrema delicatezza degli argomenti trattati e ribatte con un cortese *no comment*. Palmerini: un nome noto anche in Liguria (tre anni di comando alla sede di Genova) con un curriculum eccezionale: dopo aver ricoperto l'incarico di vicecapo di Gabinetto del ministro delle Finanze e di Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali, assunse il Comando dello Scico unitamente a quello del comando Nucleo speciale tutela mercati.

Il più infastidito dalla situazione



Un videopoker irregolare sequestrato in Liguria dopo i controlli



Anche le slot-machine sono finite nel mirino delle Procure

98 miliardi di euro	2003	2004	2005	2006
la somma che, secondo le stime della Guardia di Finanza, tra imposte evase e multe non pagate non sarebbe finita nelle casse dello Stato.	"Alla data del 1.1.03 risultavano rilasciati 243.846 nulla osta. Di tali apparecchi (secondo dati dei Monopoli) risultano: 14.996 convertiti; 8.670 ceduti all'estero; 201.377 demoliti. Necessita una verifica dell'effettività di queste demolizioni"	"Alla data del 15.11.04, gli apparecchi collegati alla rete telematica erano 5.055, di cui 4.116 correttamente attivati: quindi, meno del 10% apparecchi previsti"	"Alla data del 15.05, a fronte di 156.678 nulla osta di messa in esercizio, solo 50.990 apparecchi risultano attivati"	"Alla data del 4.12.06, a fronte di 215.388 nulla osta di messa in esercizio rilasciati, risultavano attivati 199.324 apparecchi. Anche tale situazione meriterebbe un approfondimento"

Dalla relazione della Commissione d'inchiesta

dalla prima pagina

Dopo l'inchiesta pubblicata ieri dal *Secolo XIX* si sente aria di bufera. La poltrona di Giorgio Tino, direttore dell'Agenzia dei Monopoli, comincia a scricchiolare.

Il primo, pesante, intervento, ieri è arrivato proprio dal presidente della commissione parlamentare Antimafia, Francesco Forgione che, si legge in una nota, «ha richiesto al ministero dell'Economia la trasmissione della relazione elaborata dalla Commissione d'inchiesta interna sui videopoker e degli atti connessi, di cui oggi il quotidiano "Il Secolo XIX" ha pubblicato degli estratti». Dichiarò Forgione: «È necessario verificare quanto contenuto nella relazione, sia per quanto riguarda i mancati controlli sulle attività in corso, sia per quanto riguarda le concessioni che sono state assegnate negli anni. Ogni aspetto del riciclaggio, anche solo potenziale, di soldi della mafia deve essere capito fino in fondo per poterlo colpire e sottrarre alle mafie le risorse. Non dimentichiamo che in molte inchieste emer-

LE REAZIONI

«Quali legami con le cosche?»

L'Antimafia vuole chiarire i movimenti di denaro che portano ai boss

gono interessi delle cosche per imporre macchinette per il videopoker ed in alcuni casi sono state anche sequestrate delle sale per il Bingo intestate a prestanome dei boss».

Insomma, adesso tocca al ministero dell'Economia. E da via XX Settembre fanno sapere che «sulla vicenda il ministero ha chiesto chiarimenti ai Monopoli».

Ma dall'interno dello stesso Governo, dal sottosegretario all'Università e la Ricerca, Nando Dalla

Chiesa, arriva una richiesta di accertare le responsabilità: «Il rapporto parla di cifre enormi. E di grandi interessi. È assolutamente necessario scoprire come è stato possibile per alcune delle società concessionarie fare lo slalom tra le maglie dell'amministrazione senza conseguenze. Bisogna chiarire come sia successo e individuare i responsabili», chiede Dalla Chiesa.

Anche Riccardo Villari, dell'esecutivo della Margherita, annuncia

un'interrogazione a Tommaso Padoa-Schioppa: «Dopo l'inchiesta del Secolo XIX, chiediamo un'indagine urgente e dettagliata e provvedimenti esemplari contro i responsabili di quella che parrebbe essere una grave truffa ai danni dello Stato. Il Ministro delle Finanze intervenga con urgenza e tempestività per fare luce sulla vicenda... L'aggravante è che gran parte di quel denaro, destinato alle casse dello Stato, sembra essere finito nelle tasche della crimi-

nalità organizzata o di concessionarie poco oneste».

Non basta. Egidio Pedrini (Italia dei Valori) dichiara: «Basterebbe recuperare il denaro non riscosso per poter affrontare la questione dell'Ici sulla prima casa, poiché è un vero "tesoretto" che potrebbe anche essere utilizzato per aiutare le piccole medie imprese».

Aleandro Longhi (vicino ai Comunisti Italiani) ha già pronta un'interrogazione per Padoa-Schioppa: «Il

appare Claudio Venturato. Anche lui un super esperto, consigliere capo del servizio informatico della Camera dei deputati. Il *Secolo XIX* lo contatta una prima volta alle 14,20 e risponde: «Devo analizzare la situazione, richiamerò». Alle 16,40 si rifà vivo: «La relazione è ancora in stato di riservatezza. Non so come voi siate riusciti ad averla e non lo voglio sapere, ma in questo Paese tutti, compresi i giornali, dovrebbero imparare a rispettare le regole».

Da lui, però, arriva la conferma di un evento. Nel pieno dei lavori della commissione Venturato entra anche nel comitato di gestione dell'Agenzia del Territorio, com'è evidente consultando il sito Internet www.agenziaterritorio.it/agenzia/chisiamo/direttori.htm. «E' successo a novembre dello scorso anno», conferma lo stesso Venturato. Un nuovo, prestigioso incarico.

Impossibile chiedergli, come susurra qualcuno, se questa nomina abbia ammorbidito la sua posizione in seno alla commissione. E se sia vero che, durante i lavori, ci siano stati profondi dissidi tra lui e il generale Palmerini. «Non posso assolutamente parlare di nulla», insiste Venturato. Si tratta sicuramente solo di malignità, di *gossip*, smentite dalla conclusione unitaria della commissione. Anche Palmerini, da parte sua, tace.

La commissione si è riunita in molteplici occasioni, durante la sua attività. E non è sciolta: la relazione consegnata è infatti suscettibile di nuovi aggiornamenti, non appena arriveranno nuove carte richieste e cadranno i segreti istruttori sulle indagini della Corte dei Conti del Lazio e di diverse procure della Repubblica; i commissari citano in particolare quelle di Biella e di Venezia, che ha fatto sequestrare in tutta Italia migliaia di "Black Slot" che avevano ottenuto regolarmente la licenza dei Monopoli. Il lavoro di altre procure entra nel loro raggio di azione: quelle di Potenza, Bari e Bologna.

Il tasto più spinoso, quello che ha maggiormente destato allarme: i collegamenti con la criminalità organizzata: «I reati ipotizzati sono gioco d'azzardo finalizzato all'usura, estorsione e riciclaggio», scrivono i commissari nella prima bozza. E confermano: per acquisire informazioni «è stato istituito un contatto con la Dia (la Direzione investigativa antimafia, ndr) che sta svolgendo autonome indagini». E poi ci sono i segreti ancora custoditi (per ragioni di segreto istruttorio) nello scrigno del comando generale della Finanza, che potrebbero gettare una luce ulteriore su quel che è accaduto davvero negli ultimi anni nel grande *business* dei videopoker.

Le conclusioni dei super esperti hanno evidentemente creato più di un imbarazzo anche negli ambienti governativi. Ma la commissione non ha finito il suo compito. Dopo le *educate* asprezze del dibattito, dopo la consegna di una relazione rimasta troppo a lungo segreta, qualcuno di loro promette: «Non è finita. Andremo fino in fondo».

governo deve stare attento a mettere nei posti di rilievo persone capaci e senza ombre. La qualità di un esecutivo si misurano anche da questo», spiega Longhi. Che chiede di «accettare responsabilità ed eventuali connivenze e di azzerare i vertici se fossero confermate le accuse».

Ma la presa di posizione più decisa viene dal gruppo del parlamentare della Lega Nord che, al Senato, per primi, avevano presentato un'interrogazione sulla vicenda. E che ora confermano le accuse: «La nostra posizione era già contraria di principio alle macchinette, che hanno trasformato ogni bar sotto casa in un piccolo casinò, rovinando tante famiglie. Ora però questo scandalo è davvero troppo. Il governo Berlusconi aveva puntato moderatamente sul gettito della macchinette, l'esecutivo Prodi ne ha fatto uno dei maggiori cespiti per lo Stato. Era ovvio che qualcosa non funzionasse. Alla nostra interrogazione non è ancora giunta risposta. Ma ora è ineludibile».

M.M. e F.S.A.

Imposte ancora non versate dai singoli concessionari allo Stato

Cirsa: 21.359.812,50	Codere: 9.301.497,11	Cogetech: 39.809.830,18
Sisal: 21.907.781,45	Hbg: 39.251.066,14	Snai: 26.982.759,08
Videolot: 25.453.406,47	Atlantis: 100.720.155,08	
Gmatica: 40.931.984,88	Gamenet: 48.237.748,08	

Per un totale di **373.956.040,97**

Le cifre sono espresse in euro

(al 31 dicembre 2006 - dalla relazione della Commissione d'indagine)

mafia delle slot - le indagini

SOTTO ACCUSA L'UOMO CHIAVE DEI MONOPOLI

Giorgio Tino. Una carriera ai vertici delle amministrazioni dello Stato. Fu nominato ai Monopoli dal ministro Tremonti e venne riconfermato dal governo Prodi. Poi lo "scivolone" dell'inchiesta di Potenza, con intercettazioni imbarazzanti. Ma nessuno l'ha ancora scalzato dal suo posto

MARCO MENDUNI e FERRUCCIO SANSA

ROMA. Sono sconosciuti, o quasi. Ma potenti, potentissimi. Uomini che gestiscono decine di miliardi di euro l'anno. Sono i personaggi che vengono - direttamente o indirettamente - chiamati in causa dal rapporto della commissione d'inchiesta sulle slot machine e il buco da 98 miliardi di euro, un tesoro che doveva finire nelle casse dello Stato e invece è rimasto nelle tasche delle società concessionarie. Alcune, secondo la commissione, vicine a Cosa Nostra.

E proprio mettendo in fila i nomi dei protagonisti di questa storia si compone il ritratto di un sottobosco trasversale a centrodestra e centrosinistra, di responsabili di enti e segreterie che tanto incidono nelle scelte della politica italiana.

Uno per tutti: Giorgio Tino, direttore dei Monopoli dello Stato. Nominato al vertice dell'agenzia dal ministro Giulio Tremonti e riconfermato un anno fa dal governo di centrosinistra, nonostante Tino fosse stato, appena un mese prima, indagato dai magistrati di Potenza nell'ambito dell'inchiesta su Vittorio Emanuele.

A proposito di Tino, la commissione nel suo fascicolo scrive: «Abbiamo stabilito rapporti anche con il magistrato di Roma che ha ereditato per competenza il procedimento di Potenza che contiene una lista di possibili imputati comprendente il dottor Giorgio Tino (direttore dell'Agenzia dei

Monopoli, ndr) e la dottoressa Anna Maria Barbarito».

Già, possibili imputati. Ma vediamo prima chi è davvero Giorgio Tino, nato ad Avellino nel 1947. Laureato in giurisprudenza (come scrive il suo curriculum ufficiale) entra nell'amministrazione finanziaria. Ma è nel 1990 - quando Antonio Maccanico, suo parente, era ministro - che Tino viene nominato dal Consiglio dei Ministri direttore generale. Una carriera brillante che nel 1994 lo porta a guidare un progetto pilota per la realizzazione di un sistema integrato di tutte le attività del ministero delle Finanze. Nel 1997 - quando, ma è senz'altro un caso, Maccanico è ministro delle Poste e Comunicazioni del governo Prodi - Tino diventa vice direttore generale delle Dogane e delle Imposte Indirette. «Tre anni più tardi - è scritto ancora nel curriculum - Tino diventa direttore generale del Personale e poi segretario del ministero delle Finanze». In quel periodo, ricordano le solite malelingue, il parente illustre è ministro dei governi D'Alema e Amato. Ma Tino è apprezzato anche dal centrodestra, tanto che «Giulio Tremonti, allora ministro dell'Economia, nel luglio 2002 lo nomina a guidare i Monopoli di Stato».

Direttore dei Monopoli, una di quelle nomine che nelle cronache dei giornali occupano poche righe, ma che invece consentono di gestire un potere immenso. Di controllare somme di denaro a nove zeri. Sulla scrivania di Tino, infatti, tanto per dare un'idea passano le carte sulla vendita del ta-

bacco e delle sigarette in Italia, ma anche quelle sulle concessioni per slot machine e videopoker.

E qui cominciano a circolare le prime voci sull'operato del dirigente che vanta amici a destra e sinistra, che è sponsorizzato da An e Udeur, che viene nominato dal governo Berlusconi e riconfermato da quello Prodi. Che «è molto vicino», racconta al *Secolo XIX* un membro della commissione d'inchiesta, «a Giovanni Sernicola, capo della segreteria particolare, braccio destro del vice-ministro Vincenzo Visco» e, secondo molti, a sua volta candidato alla poltrona che controlla i giochi. In breve: Giorgio Tino oltre a sedere sulla poltrona di numero uno dei Monopoli è anche membro del consiglio di amministrazione della Logista, principale (fino ad oggi) società nel campo della distribuzione del tabacco e oggi al centro dell'attenzione della Philip Morris. Un doppio incarico su cui più d'uno ha qualcosa da ridire. E che Tino lascia.

I rapporti stretti tra il direttore dei Monopoli e le società produttrici o distributrici di tabacco emergono, però, in un'altra occasione, quando cioè si diffondono le intercettazioni compiute su ordine del pm di Potenza, Henry John Woodcock. Tino sembra intrattenere rapporti confidenziali con i rappresentanti delle multinazionali. All'amministratore della Philip Morris, Rocco Terrilini, dice: «Perché sei un amico» e poi gli racconta della sua corrispondenza con Girolamo Sirchia. Chissà se l'allora ministro della Salute, impegnato nella guerra contro il fumo, avrebbe gradito. Ma non basta. Tino avrebbe mandato la figlia in gita a vedere il gran premio di Formula 1 di Barcellona accettando l'invito del numero uno della British American Tobacco (Bat) Italia, Francesco Valli. E a leggere le intercettazioni viene da sorridere: la ragazza infatti fa notare al papà che avrebbe preferito andare in vacanza con la Philip Morris perché il trattamento è migliore. Con la Bat invece l'ultima volta si era trovata male. Ma tutto si risolve per il meglio: «Papà, grazie. È bellissimo. È a cinque stelle, nun poi capi», dice la fanciulla, che forse però avrebbe dovuto ringraziare direttamente la British American Tobacco.

Ma è il meno: il ciclone dell'indagine su Vittorio Emanuele tocca anche Giorgio Tino. Dalle carte dei magistrati di Potenza emergono episodi come quello in cui, si legge negli atti, «è rappresentando lo scambio di "favori" instauratosi tra il Tino e Vincenzo Fortunato, (allora) capo di gabinetto di Giulio Tremonti». Fortunato chiede a Tino di bloccare «la revoca di una ricevitoria del Lotto di Rossano Calabro». Il direttore dei Monopoli, sostengono i magistrati potentini, si attiva a chiedere a un suo collaboratore: «Oggi blocca la revoca», si dice in un'altra telefonata intercettata. Di fronte a un tentativo di replica da parte dell'impiegato, Tino cambia tono: «Allora senti: le chiacchiere stanno a zero. Sai che io non amo i forse, i perché. Chiama, blocca e mi richiami subito».

Intanto, proprio in quei giorni Tino chiama Fortunato, questa volta è lui a chiedere (un aumento di stipendio): «Sono fermo a 250mila euro e sono il più anziano di tutti». Le intercettazioni vengono rese pubbliche, ma Tino resiste al suo posto. Fortunato, invece,

dopo il cambio di Governo diventa il capo di Gabinetto del ministro Antonio Di Pietro.

Ma dal mare di carte dell'inchiesta di Potenza emergono altre più pesanti accuse a carico di Tino che è indagato insieme con Anna Maria Barbarito, responsabile per i Monopoli del settore apparecchi da intrattenimento, nonché compagna di Tino.

Secondo il pm Woodcock Tino e Barbarito avrebbero dato il via libera all'utilizzo di macchinette da gioco prima bloccate. In cambio, scrive il pm, a Giorgio Tino sarebbe stata garantita «la nomina a consigliere della scuola nazionale di Cinema unitamente alla promessa del rinnovo dell'incarico di direttore generale dei Monopoli».

Anna Maria Barbarito, invece, avrebbe ricevuto «una somma di denaro parte dei 20mila euro consegnati da Migliardi a De Luca, recapitata alla Barbarito». Rocco Migliardi, 54 anni, è così definito dal pm: «Intrattiene rapporti con la criminalità organizzata e a suo carico ci sono numerosi precedenti penali». Nonostante questo, l'uomo riusciva a riempire l'Italia con le sue macchinette.

Certo, le accuse andranno confermate, ma altri frammenti di conversazioni intercettate risultano piuttosto scomodi. Ecco Tino al telefono con Francesco Proietti Cosimi (segretario provinciale di An a Roma e segretario particolare di Gianfranco Fini). Tino: «Sicuro? Mah...io sono stato segnalato no? Da Siniscalco, non è una questione economica, perché non c'è quasi una lira, ma è una questione solo di... interesse professionale, diciamo così no? E sono segnalato per un consiglio dell'Amministrazione per la fondazione li, di... Cinecittà, Istituto Luce, non mi ricordo, una cosa del genere no? Non lo so, vedo che c'è qualche ritardo, ho cercato di informarmi e parrebbe che...». Proietti Cosimi: «No domani quando ritorno mi informo subito. Come no, ci mancherebbe!».

Che cosa accadesse non è dato sapere. Una cosa è certa: Giorgio Tino alla fine viene nominato nel consiglio di amministrazione del Centro Sperimentale di Cinematografia dopo il parere favorevole della commissione Cultura della Camera. Siamo nel giugno 2005.

L'inchiesta esplose un anno dopo. Nel giugno 2006. Ma Tino resiste indomabile alle accuse, non si muove dalla poltrona. Anzi, appena un mese dopo la diffusione delle intercettazioni e dopo che la Procura di Potenza lo ha indagato, Tino viene confermato nel suo incarico dal governo di centrosinistra, su proposta del ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Il decreto del Presidente della Repubblica è dell'11 agosto scorso.

Tino finora ha resistito a tutti i terremoti. Chissà se anche stavolta rimarrà nel palazzo di piazza Mastai, continuando così a lavorare a stretto contatto con Gabriella Alemanno, direttrice delle strategie dei Monopoli e sorella di Gianni Alemanno (An), ministro del Governo che ha nominato la dottoressa al vertice dell'Agenzia.



Giorgio Tino direttore dei Monopoli



Il pm Henry John Woodcock



L'ex ministro Giulio Tremonti



Gabriella Alemanno

>> I "DEBITI"



*** SECONDO la commissione i concessionari devono ancora versare 374 milioni euro di tasse ai Monopoli

>> L'ALLARME



*** TROPPI apparecchi "in nero". I commissari sollecitano controlli a tappeto «sulle macchine in funzione in tutta Italia»

>> I CONTROLLI



*** NON RISULTA, dice la commissione, che i Monopoli abbiano mai fatto controlli sui precedenti penali dei concessionari

>> LE CARENZE



*** E' UNA VISTOSA lacuna, spiegano i commissari, che ai Monopoli non ci sia una direzione che si occupi delle riscossioni